

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

LE CANONIZZAZIONI DELL'ANNO SANTO

3) I MARTIRI CANADESI.

S. GIOVANNI DE BRÉBEUF. —

Morì fra gli Uroni, nella Missione di S. Ignazio, il 16 marzo 1649. Grande di statura, più grande di animo, vero atleta di Cristo, lasciò la cattedra e una brillante carriera nella madre patria — per usar la misera frase fatta — e s'immerse, solo e sublime, nelle solitudini selvagge dell'Occidente americano. Dodici anni prima della morte, s'era obbligato con voto a fare e patire — secondo la formula eroica d'una romanità nuova — quanto fosse in suo potere per l'amore e per l'onore di Cristo, cui generò 7000 anime di cristiani ammirevoli ed anche di martiri generosi. Impossibile numerar le fatiche che questa sacra conquista gli costò. La sua morte è degna immagine e corona della sua vita.

Legato alla palizzata d'uno dei villaggi dal nome dei Santi, che i Gesuiti avevano edificato in quelle solitudini — vere creazioni della

religione e della civiltà, emule delle famose « Riduzioni » del Paraguay — soffersse, senza una titubanza, un gemito e una lacrima, tutta la trafila dei tormenti squisiti, fantastici e inverosimili, pensati e attuati dalla ferocia di quei selvaggi dal capo irto di penne, pazzi di superstizioni e di carneficine. Provò la collana di scuri infocate, l'arrestamento del dorso e del petto, la cintura dei fianchi con la cortecchia accesa, fatta di resina e di pece: ebbe le carni traforate da lesine roventi, la fiamma passata su tutto il corpo, poi brani della sua povera carne strappati e divorati da quei lupi umani, la testa scotennata e inaffiata con acqua bollente, a ironia del battesimo.

La sua pazienza eroica ingagliardiva i carnefici. Gli strapparono le labbra e la lingua, gli mutilarono le mascelle, gli piantarono in gola tizzoni ardenti e, infine, apertogli il petto, gli divelsero il cuore e ne bevettero il sangue, credendo, secondo

la loro superstizione, di beverne e appropriarsene l'anima eroica.

Durante l'ineffabile carneficina di lunghe ore, calmo, immobile, ora pregava in profondo silenzio, ora esortava a fermezza i compagni, ora invitava a ravvedimento i carnefici, or minacciava loro l'Inferno. L'altorilievo dantesco di Farinata, del magnanimo che nell'arca infocata non mosse collo nè piegò sua costa, è vinto da questo eroe della divina pazienza appresa dalla Croce.

Era nato da nobilissima famiglia a Condé-sur-Vire, il 25 marzo 1599. Figlio di S. Ignazio, l'8 novembre 1627 partì per le missioni. Consumò l'eroico sacrificio a 50 anni.

S. GABRIELE LALEMANT. —

Il suo martirio, simile a quello del B. De Brébeuf, durò 15 ore (tremendo a pensarsi). Morì nel Signore il 17 marzo 1649, accanto al suo confratello sublime. Di complessione delicata, di fervore angelico, soltanto da pochi mesi era giunto fra gli Uroni. Quando il suo martirio stava per cominciare, s'inginocchiò ai piedi del confratello morente, che, per il tizzone cacciato in gola, non poteva più parlare; ne baciò le piaghe e lo scongiurò di ottenergli dal Signore la perseveranza. Un inchino del capo fu la tacita risposta.

Tutta una sera ed una notte durarono i suoi tormenti e le sue commoventi preghiere. Il P. Ragueneau racconta: « Quando si raccolsero i

suoi resti, non si trovò parte del suo corpo che non fosse abbrustolita, non esclusi gli occhi che quei barbari avevano strappati, per mettere al loro posto carboni ardenti. » Era nato a Parigi il 19 ottobre 1610.

S. ANTONIO DANIEL. — Passò

15 anni missionario fra gli Uroni; quando morì ne aveva 47. Fu sorpreso che terminava la Messa. Nella cappella piena di pagani fuggiaschi, sotto l'impeto degli Irochesi, amministrò numerosi battesimi; a chi lo stimolava a mettersi in salvo rispose: « La mia vita non val nulla, finchè mi rimane un'anima da salvare. Ci rivedremo quest'oggi in Cielo ».

Fu colpito da una fucilata nel petto. Il suo corpo dispogliato e squarciato arse fra le rovine della cappella in fiamme. Era di Dieppe, in Normandia, dove nacque il 27 maggio 1601. Entrò nella Compagnia di Gesù a 20 anni rinunciando a una brillante carriera d'avvocato.

S. CARLO GARNIER. — Fu

ucciso anch'egli dagli Irochesi, nella selvaggia scorreria contro gli Uroni. Da oltre 13 anni evangelizzava i poveri selvaggi canadesi, notevole soprattutto per la sua eroica carità, che non gli faceva risparmiare fatiche e viaggi, pur di lucrare con essi anime a Dio. Nelle sue frequenti escursioni solitarie ebbe spesso a compagni i Santi Angeli. Il 7 dicembre del 1649 cadde ucciso da

due colpi di fucile, ed ebbe la testa spaccata dalla scure.

Nato da famiglia distintissima a Parigi, il 25 maggio 1606, fu tra i figli di S. Ignazio fino dal 1624.

S. NATALE CHABANEL. — Aveva circa 36 anni quando, in mezzo ad un bosco, un Urone apostata lo assalì ed uccise, gettandone il cadavere in un fiume. Partito di Francia a 30 anni, da sei lavorava alla conversione dei selvaggi. Anima sensibilissima, provava il più profondo disgusto fra le bestialità di quelle capanne indigene; ma si obbligò con voto a perseverare in quella vita apostolica. Nacque a Mende nel 1613, entrò nella Compagnia di Gesù il 9 febbrajo 1630.

Questi primi cinque fra i nostri magnifici eroi bagnarono del loro sangue il suolo del Canada, che a buon diritto saluta in loro i suoi protomartiri.

S. ISACCO JOGUES. — Morì anch'egli per mano degli Irochesi. Egli è due volte martire. Penetrato fra quei selvaggi, vi patì tutte le sofferenze possibili. Ebbe strappate le unghie, tagliate alcune dita, stritolate le altre: gli fu applicato il fuoco alla fronte, fu sospeso per i muscoli delle braccia in una lunga ineffabile tortura. Spogliato, condotto di villaggio in villaggio, ustionato dai fanciulli con tizzoni ardenti e ceneri, quando gli Olandesi gli offeressero di sottrarlo a tali martiri con

la fuga, l'uomo di Dio volle passare una notte in orazione, per chiedere a Dio consiglio. Tornato in Francia, questo mutilato sublime della più sacra guerra, ebbe da Urbano VIII il permesso di celebrare, pur così ridotto, la Messa: l'eroe santo trattò, con moncherini, sull'altare, il Corpo di Cristo. Solenni le parole di quel Pontefice: « Sarebbe indegno che un martire di Gesù Cristo non bevesse il Sangue di Gesù Cristo . »

Affrettatosi a ritornare alla propria missione, che chiamava la sua sposa di sangue, mentre partiva per l'ultimo viaggio, era il terzo, scrisse ad un confratello: « André, ma non ritornerò più ». Accolto con percosse dag'Irochesi, fu sorpreso da uno di loro mentre entrava in una capanna ed ebbe spezzato il capo da un colpo di scure.

Era nato in Orléans il 10 gennaio 1607. Entrò in quel collegio dei Gesuiti nel 1617, fu sacerdote nel 1636. Dieci anni dopo, 18 ottobre 1646, consumava l'eroico sacrificio. Ma quel decennio fu un dramma di luminosi eroismi, tanto più notevoli in una timida natura divenuta eroica per la grazia.

IL S. FRA RENATO COUPIL. — Fu compagno di sofferenze e di cattività del P. Jogues, che lo chiamava « martire dell'obbedienza, della fede e della croce ». Morì di un colpo di scure il 29 settembre 1642, a 35 anni. Era nato ad Angers, do-

ve pose la propria vita semplice e pia al servizio dei Padri Gesuiti.

IL S. FRA GIOVANNI DE LA LANDE. — Accompagnò il P. Jogues nella sua terza spedizione fra gl'Irochesi. Imprigionato con lui, ne divise i trattamenti crudeli, fino a che ebbe spezzata la testa, il giorno dopo il martirio dell'eroico Padre. Era nato a Dieppe e, passato adulto nella nuova Francia, si era offerto ai Padri, in qualità di « donato », a Québec.

Il P. Jogues e i due umili e generosi Fratelli Coadiutori versarono il proprio sangue sul suolo degli Stati Uniti corrispondente all'attuale Stato di New York.

Il B. De Brébeuf e i VII Compagni martiri furono beatificati da Pio XI, il 21 giugno 1925. L'11 maggio 1930 furono approvati i due miracoli per la canonizzazione: ossia la guarigione istantanea e perfetta di Maria Robichaud, in religione Suor Savoia, e la guarigione di Alessandra Ruel, in religione Suor Maria Massima. Il 18 maggio si ebbe il decreto del *Tuto*: il 29 giugno 1930, i gloriosi Martiri ricevettero il diadema dei Santi.

4) S. ROBERTO BELLARMINO.

Montepulciano vide nascere, il 4 ottobre 1542, Roberto Bellarmino, da Vincenzo Bellarmino, di nobilissima famiglia, e da Cinzia Cervini, sorella del Papa Marcello II. Fin dai

primi anni si segnalò egli per egregie doti d'animo e d'ingegno. Chiamato alla vita religiosa e superate le difficoltà paterne, dopo un saggio di vita claustrale in una villa detta « Il Vivo », il 20 settembre 1560 fu ammesso nella Compagnia di Gesù. Studiò filosofia nel Collegio Romano e nel 1563, dopo tre anni appena, fu inviato insegnante a Firenze e a Mondovì. Fu quindi a Padova per lo studio della teologia, che completò a Lovanio nel Belgio, ove fu ordinato sacerdote il 25 marzo 1570.

Prima di ricevere gli Ordini sacri, a Firenze, a Mondovì, a Padova, a Venezia aveva già annunziato con frutto e con larghi consensi il ministero della Divina Parola; ma ciò era soprattutto avvenuto a Lovanio. Dal pulpito di San Michele egli levò alto e pio grido di sé: non solo la folla studentesca riempiva le navate del tempio, ma fino dall'Olanda e dall'Inghilterra venivano eretici per udir la dotta ed eloquente parola del giovane figlio di S. Ignazio.

Nel 1570 lo studente di Lovanio ne salì, professore, la cattedra di Teologia, esponendo, pel corso di sei anni, la Somma di S. Tommaso, conquistandosi gran fama di dottrina come di santità, e soffocando sul nascere gli errori di Baio, tanto che il famoso Cardinal Commendone consigliava il corso teologico a Lovanio perchè tenutovi dal Bellarmino.

Ma l'obbedienza lo chiamò ben

presto a Roma, per affidargli la cattedra delle « Controversie » nel Collegio Romano. Egli salì la cattedra circondato da una scolaresca pensosa, numerosa e vibrante d'attesa. Aveva 34 anni. Letterato, oratore, teologo, versatissimo nella storia ecclesiastica (fin dagli anni dell'insegnamento a Lovanio aveva preparato il *De scriptoribus ecclesiasticis*) dotato d'una grazia, che era il fiore della natia gentilezza toscana, coronato dalla luce della santità, egli era, come si direbbe oggi, veramente all'altezza del suo compito. Per undici anni (1576-1588) lottò contro l'eresia con larghezza di vedute, profondità, garbo e cortese arguzia: ne nacque l'opera monumentale: *Controversiae christianae fidei adversus huius temporis haereticos*, che, in quattro volumi, in una sintesi, dov'è punto centrale la Chiesa, passa in rassegna e illustra tutta la dottrina cattolica. L'opera fu detta « divina », fu coronata dai più vasti consensi e portò lo scompiglio nel campo eretico. Oltre che fatiche, costò anche al grande controversista dolori, per vicende che qui non è possibile ricordare.

Rettore del Collegio Romano e Padre spirituale di quei giovani religiosi, primavera dell'ingegno e della pietà, il gran teologo fu largo di consigli anche a Luigi Gonzaga, col quale ebbe comune l'innocenza della vita, e del quale consolò il beato transito con più pensieri, promo-

vendone poi l'esaltazione alla gloria degli altari.

Provinciale di Napoli, poi Teologo pontificio, il 3 di marzo 1599, reluttando egli invano nella sua umiltà, fu insignito della sacra porpora da Clemente VIII, come quegli che nella Chiesa di Dio non aveva chi, per la scienza sacra, gli stesse a pari. Nel 1602 lo stesso Pontefice lo nominò Arcivescovo di Capua.

Vi rimase quattro anni, e solo Dio sa il bene che vi operò! Tra le fatiche del suo episcopale ministero, non ultimo era quello dell'insegnamento catechistico ai fanciulli, ed appartiene appunto a questo periodo della sua vita il celebratissimo Catechismo, che, tradotto in 56 lingue e vari dialetti, offrì per tre secoli alimento sostanzioso a tutta la Chiesa.

Ben presto Sua Santità Paolo V lo rivolse a Roma, luce e consiglio del pontificato e della chiesa. Impossibile anche soltanto accennare la mole del lavoro che compì nelle varie Congregazioni, di cui era l'oracolo, le controversie veneta, anglicana e gallicana, in cui « intervenne da pari suo », com'ha in questi giorni notato la Civiltà Cattolica, le varie e sagge riforme proposte al Pontefice, per il conclave, per la correzione del Breviario, e per quella del Martirologio, svelandoci, in queste due ultime, lati della sua cultura non troppo noti. Il suo riposo, in tanta fatica, consisteva in un ritiro annua-

le d'un mese dell'autunno, nel caro noviziato di S. Andrea del Quirinale: ritiro ove attendeva alla propria anima, e che ci fruttò sei preziosi opuscoli ascetici, fra i quali il *De arte bene moriendi*.

Quest'arte divina, ch'egli aveva appresa durante tutta la sua vita di 79 anni, brillò di vivida luce il 17 settembre del 1621, quando, dopo la visita di Gregorio XV e dopo esempi di edificantissima pietà, *obdormivit in Domino*, compianto da tutta Roma e tanto povero, che ebbe il funere a spese del Papa.

5) S. TEOFILO DA CORTE.

Naque in Corsica il 30 ottobre 1676 da una delle più illustri famiglie corse, oriunda genovese.

Dopo una puerizia e un'adolescenza piissime, vinte le riluttanze familiari, il 17 settembre 1693, entrò nel convento cittadino di S. Francesco, che poi le vicende dei tempi travolsero. Subito apparve un modello di vita claustrale, primo sempre in ogni opera, ultimo nell'Ordine per umiltà. Arso dall'amore di Dio, che gli affocava il viso naturalmente pallido, devotissimo della Vergine, emise nel patrio convento i voti solenni: fu quindi a Roma per un anno; ove attese agli studi, e dipoi a Napoli ove li compì. Ivi il 30 novembre del 1700 ricevette l'ordinazione sacerdotale: aveva 24 anni e un mese. Perfezionatosi negli studi letterari e filosofici, raggiunse

il grado di Lettore. « Ma più largo campo — si legge nel Compendio preparato dalla Sacra Congregazione dei Riti — si aperse a Teofilo, nel quale egli potè mirabilmente esercitarsi nell'amore di Dio e del prossimo. Bramosissimo d'una vita umile ed austera, s'incontrò in un compagno di gran pietà, il B. Tommaso da Cori, col quale si unì nel sacro Ritiro di Civitella, e, come quegli che tutto lo somigliava nell'innocenza della vita e gli era compagno nelle fatiche apostoliche, si propose ad esemplare di santa emulazione. Si assunse pertanto il difficilissimo compito di promuovere una più severa disciplina in alcuni conventi dell'Ordine, e, col più grande zelo, superate numerose difficoltà, provvide al bene spirituale dei confratelli e conseguì il fine propostosi».

L'istituzione dei Ritiri veri e propri, è dovuta ad un umile laico di Spagna: il Beato Bonaventura da Barcellona. Più d'un convento, per la sua tenace opera, fu dichiarato Ritiro e vide fiorir l'antica disciplina. Il decreto pontificio che istituisce il primo, (quello di S. Maria delle Grazie in Ponticelli, nella Sabina) reca la data del 30 agosto 1662.

Il Beato Teofilo portò a quest'opera tutto il proprio zelo, del quale furon testimoni, oltre Civitella, Zùani in Corsica, Palombara nella Sabina e Fucecchio in Toscana. Dalla « Breve pratica e ricordi, » che di lui ci resta, si deduce qua-

le fosse il vigoroso ed austero spirito serafico, che egli voleva informasse la vita dei Ritiri. E più ce lo attesta la sua vita. Nella sua cameretta non aveva altro che il sacco, il bastone, la disciplina e la Croce; l'altra suppellettile era: un povero sgabello, un tavolino con sopra il Breviario e qualche libro ascetico, un opuscolo sul Sacro Cuore di Gesù e un'opera di morale. Sotto la pioggia o il sole, a capo scoperto, senza berrettino nè cappello, sebbene un po' calvo; i sandali voleva aperti e fermati con due sole strisce di cuoio. Come il Padre serafico applicava e voleva applicati i consigli evangelici alla lettera, *sine glossa*.

Abbiamo veduto che egli teneva con sè un opuscolo sul Sacro Cuore: or le sue lettere, viva espressione dell'anima sua, ben dimostrano che anch'egli precorse questa tenerissima devozione. Fu pure ardentissimo verso il Crocifisso e zelò il grande esercizio della Via Crucis. Come nei Ritiri egli si circondò di una corona di fratelli, che fecero risplendere di novella luce il vero ideale francescano, così in mezzo al popolo, cui portò la sua carità e la sua parola, dalla Corsica che lo vide nascere, a Fucecchio, in Valdarno, promosse un fervido risveglio di vita cristiana. Tutta la diocesi di San Miniato al Tedesco, la cui torre domina la leggiadria del Valdarno, ebbe l'infocato apostolo, e tale lo ricorda e venera ancora.

La caratteristica della santità di Teofilo è segnata in poche parole dal S. Padre Pio XI: «Da una parte, «vita seraficamente, intimamente, «segretamente francescana, tutta as- «sorta nella meditazione e nella cen- «templazione; dall'altra tutta e uni- «camente consacrata all'azione.»

Nell'umiltà di Fucecchio egli consumò le sue fatiche e v'ebbe i più grandi dolori per la sua salutare riforma, dolori superati con la divina pazienza che può tutto. Ivi anche fu il campo della sua silenziosa e indicibile carità, cui fu fedele sino al tramonto. Un mattino di maggio del 1740, uscendo dal confessionale, cadde in deliquio. Riavutosi, volle continuare l'opera del ministero. Qualche giorno appresso, mentre il fedele chirurgo Calverni s'accingeva a prestargli l'opera propria per un suo penoso incomodo, fu chiamato per la confessione da un contadino infermo. Ecco, subito interrompe l'opera chirurgica, non ode nè preghiere, nè scongiuri, e va. Invano il P. Zaccaria da Lucca s'affatica a trattenerlo. Egli, che era Superiore del convento, si valse della propria autorità, aggiungendo: «No, figlio, hanno chiamato me; voglio io fare la carità».

E fu l'ultima. La febbre lo assalì: dopo sette giorni rese la bellissima anima a Dio. Era il 19 maggio del 1740: egli aveva vissuto 63 anni, 6 mesi e 19 giorni.

LA NOTTE DEL S. NATALE 1930 nelle Case delle Figlie del Divino Zelo. Il dono del libretto „PROPONIMENTI E PREGHIERE”

Riceviamo dalla Casa di Roma e con piacere pubblichiamo:

In Terra Pax!...

« Pace nel tuo cuore, o Figlia del Divino Zelo, pace nel cuore delle tue Consorelle, pace in ogni Casa dove andrai, e sarai tu che vi apporterai la pace, se pace avrai! »

Queste parole, come eco al canto degli Angeli, pare abbia voluto dire la nostra Rev. Madre Generale a noi tutte sue figlie in G. C. nella notte del S. Natale 1930. Tal fu il linguaggio del *dono-strenna* che ci ha fatto; linguaggio arcano, profondo, misterioso, è vero, ma facile a comprendersi da chi apprezza qual vero tesoro di pace quell'opuscoletto, quelle pagine dal titolo « PRO-
PONIMENTI E PREGHIERE. »

Certamente prima che a noi, quest'augurio radioso di pace, questa parola che più d'ogni altra l'anima conforta, la nostra Madre nel suo cuore l'avrà sentita pronunziare dal nostro Ven. Padre Fondatore, che compose l'aureo opuscoletto, e che dal Cielo avrà approvato con santo gaudio l'impegno da Lei tenuto nel darlo alla stampa, per riprodurne numerose copie e diffonderlo con la prescrizione di una pratica che dovrà essere fecondissima di pace nelle anime.

Com'è venuto a noi questo dono? Improvvisamente.

Dove? Davanti al Presepio.

Quando? La notte del S. Natale.

Che gioia! che festa! che gaudio spirituale! In tutte le nostre Case ci è sembrato riceverlo dalle mani del Ven. Padre Fondatore, che, senza dubbio, col suo beato spirito fu in mezzo a noi e par che ispirava nelle anime nostre quel sacro apprezzamento di un mezzo così efficace per piacere a Gesù, fattosi piccolo per nostro amore.

Formulammo il proposito di esser fedeli alla pia pratica della recita quotidiana di una preghierina, con l'esercizio della relativa virtù. E ab-
biam creduto, senza inganno, di aver trovato il segreto della pace col-
l'impegno che noi metteremo per ri-
diventare bambine.

Infatti, chi più tranquillo, più sereno di un bimbo? Egli possiede la pace. Miriamolo anche quando dorme: par che sorrida con gli Angeli, placido è il suo sonno; i palpiti del suo piccolo cuore sono sempre palpiti di pace.

O beate noi se, come il nostro Ven. Padre, col suo aiuto e con la grazia del Bambino Gesù, ritorneremo all'età felice dell'infanzia. Allora il vento impetuoso delle passioni non soffierà più nelle nostre anime, non

più quelle ansie, quei timori propri dell'età giovanile e virile, non più preoccupazioni, i nostri giorni saranno tranquilli nel seno di Maria Immacolata, sotto il suo manto saremo al sicuro, e al nostro orizzonte risplenderà sempre scritto in lettere d'oro: *Pax! Pax! Pace! Pace!*

*
* *

È da notare che il *dono-strenna* fattoci dalla nostra Rev. da Madre Generale è stato stampato dalla Ditta Pezzini - Milano - allo scopo di farci una vera improvvisata, come difatti tutte ignoravamo un tanto

tesoro che sarebbe a noi pervenuto.

Ella, a ricordo dell'amore alla santa povertà di Gesù Bambino, si è industriata ad ottenere dalla suddetta Ditta che l'opuscolo venisse stampato gratis. Poichè è nello stato di poverello che Gesù Bambino a noi si manifesta nella notte solenne della sua nascita. Abbracciamola dunque, e poniamo in essa povertà la fiducia che, siccome gratis dato ci fu l'opuscolo « PROPONENTI E PREGHIERE » così gratis date ci pioveranno, in abbondanza, le grazie per ridiventare bambine. Amen.

La Medaglia Miracolosa.

Il 2 maggio 1806 nasceva a Fainles-Moutiers, da Luisa Maddalena Gentard e da Pietro Labouré la privilegiata di Maria. Ebbe il nome di Caterina. Ben presto mostrò d'esser destinata ad altissima missione. Un giorno, ancor bambina, fu sorpresa arrampicata a una tavola su cui si trovava una statua della Vergine: voleva abbracciarla. Mortale la madre in età ancor tenera, con la sorella Tanina fu affidata ad una zia paterna. A dodici anni fece la prima comunione; e d'allora in poi cominciò a sentire la voce di Gesù che la voleva tutta per Sè.

Dopo essersi preparata con l'innocenza, con la semplicità, con la mortificazione, vien chiamata in un modo misterioso fra le Figlie della Carità.

Sogna di un Sacerdote, che, dopo aver celebrato, l'invita a sè ella indietreggia, pur guardandolo fisso, ed esce di Chiesa.

Entra in casa d'un infermo, ve lo trova al capezzale, che le dice: «Figlia mia, è buona cosa l'aver cura degli ammalati..... Dio ha dei disegni su di te: non dimenticarlo!»

Dopo qualche tempo, vede un quadro di S. Vincenzo ed esclama: «Ah, ecco il sacerdote, che ho visto in sogno!».

Finalmente, dopo non poche contraddizioni da parte del padre, comincia il suo noviziato a Parigi il 21 aprile 1830.

Ben presto cominciano le divine meraviglie

Il 25 aprile avveniva la traslazione del cuore di S. Vincenzo in S. Lazaro, donde era stato asportato du-

rante la rivoluzione dell'89. La giovine novizia lo vede prima bianco, poi rosso, infine rosso-nero. E da questo comprende che gravi mali minacciavano la Francia, la quale si trovava in quel periodo di calma che precede la tempesta.

Infatti, il 27 del luglio successivo scoppia la rivoluzione, e spianta Carlo X. S'inveisce di nuovo contro il clero e gli ordini religiosi.

Ma, prima ancora del sanguinoso avvenimento, la pia fanciulla era stata favorita d'un'altra grazia più grande ancora.

La sera del 18 luglio, vigilia di S. Vincenzo, la direttrice del noviziato fece un fervorino alle sue alunne, cui parlò dell'amore alla SS. Vergine.

Suor Caterina andò a letto con gran desiderio di vedere la Madre di Dio (vedeva ogni giorno Gesù nel SS. Sacramento). E, con la piena fiducia d'essere esaudita quella stessa notte per intercessione del suo Santo Fondatore, ingoiò un frammento del rocchetto di S. Vincenzo. Ed ecco che verso mezzanotte si sente chiamare per nome tre volte. Si sveglia, e vede un bambino che le dice: — «Vieni in cappella, la SS. Vergine ti aspetta.» La fanciulla si veste, lo segue fino alla balaustra, s'inginocchia, aspetta...

A un tratto sente un fruscio, come di veste di seta, e vede comparire una Signora di bellezza divina. Suor Caterina si precipita ai suoi piedi, giunge le mani, le appoggia alle sue ginocchia... E la SS. Vergine le pra-

la familiarmente, le confida i suoi segreti, la incarica d'una missione. Qui ci è impossibile riportare il dialogo narrato poi con tutta semplicità dalla fortunata novizia. Le furono annunziate le sciagure della Francia, mentre la SS. Vergine lacrimava amaramente. Finalmente, dopo averle parlato lungamente, sparì.

Suor Caterina tornò a letto: erano le due; ma non potè più prender sonno.

In una seconda apparizione, avvenuta il 27 novembre dello stesso anno, la SS. le apparve con le mani piene di gemme preziose, e le comandò di far coniare una medaglia, che da una parte ritraesse la sua immagine, nell'atteggiamento appunto dell'apparizione, con intorno la scritta: « O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi »; e nel rovescio la lettera *M* sormontata da una croce; al di sotto i sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Le compare una terza volta nello stesso atteggiamento, forse nel dicembre seguente, ma Suor Caterina non ne notò il giorno.

Ma prima che il desiderio della Vergine fosse adempito, la santa novizia dovè lottare non poco.

Finalmente, dopo circa due anni dalle apparizioni, la Medaglia fu conziata.

E ora, chi potrebbe tener dietro agl'innumerevoli prodigi che operò? La sua stessa diffusione è un grande miracolo. Basti dire che il suo nume-

ro ascese ben presto a decine di milioni. Uomini, donne, vecchi, fanciulli, ammalati, dame dell'alta aristocrazia e donnicciole del popolo, soldati e ufficiali, credenti e increduli, tutti vollero e vogliono portare la Medaglia benedetta, che, dal numero straordinario di prodigi che operò, venne chiamata la *Medaglia miracolosa*.

Essa divenne ben presto l'egida di tante anime, la salvezza di tanti pericolanti, la salute di centinaia d'infermi, la causa della conversione di tanti traviati, la consolazione degli afflitti... Ed ora, dopo la celebrazione del suo centenario, che l'ha fatta meglio conoscere, la Medaglia miracolosa è divenuta lo scudo di tutti i cristiani.

E la Vergine SS. voglia salvare il mondo per mezzo di essa.

Il cattolicesimo in Cina nel 1929. Cifre e rilievi.

Il ricco fascicolo che abbiamo sullo scrittoio — ricco di nomi e di cifre — ha fatto un lungo cammino per arrivare sin qui, giacchè ci giunge da Zi-Ka-Wei, magnifico cantiere di operosità missionaria verso il Mar di Cina Orientale.

Di lontano? Dobbiamo correggerci: di ben vicino, poichè la via che percorse a lente giornate lo scalzo camminatore di Cristo, Odorico da Pordenone, è divenuta per noi un viaggio di piacere. E anche di questo ringraziamo la Provvidenza, chè

gli eredi dei grandi missionari antichi han più facile il cammino e più sicura la speranza di larga messe.

Il fascicolo, dunque, che viene da Zi-Ka-Wei e che è compilato con cura dal suo « Ufficio sinologico », ci porta l'eco dell'immensa Cina in fermento, con il quadro delle forze, delle attività, delle raccolte e delle speranze cattoliche.

Anzitutto le grandi cifre generali. La Cina, che è divisa in dodici provincie civili, più due territori (Tibet e Mongolia esteriore), al 1° agosto 1929 contava: 1 Vescovado, 69 Vicariati Apostolici, 17 Prefetture Apostoliche, 7 Missioni indipendenti; in tutto 99 Divisioni ecclesiastiche. I cattolici sono: 2 milioni 486.841, ossia un cattolico su 182 abitanti; i sacerdoti 3420, cioè 1 su 137.719 abitanti e su 727 cattolici: di essi 1369 sono cinesi, ossia un sacerdote cinese su 1816 cattolici. Le suore ascendono a 3968, delle quali 2641 cinesi, ossia una religiosa cinese su 932 cattolici. Quest'anno i cattolici sono aumentati di 23.091.

I sacerdoti secolari sono 1223: gli Ordini, le Congregazioni e le Società di sacerdoti si numerano come appresso: Agostiniani (Eremitani e Recolletti); Benedettini (belgi, di St. Odile); Betarramiti (Prete del S. Cuore); Cisterciensi (Trappisti), Discepoli del Signore, Domenicani, Società di S. Francesco Saverio (di Parma), Frati Minori (Cappucini, Conventuali, Francescani), Issoudun (Mis-

sionari del S. Cuore) Gesuiti, Lazzaristi, Istituto Pontificio di Milano, Missioni Estere di Betlem, di S. Colombano, di Maryknoll, di Québec, di Parigi, di Scarboro - Bluff; Passionisti, Piccoli Fratelli di S. Giovanni Battista, Redentoristi, Società dei SS. Cuori di Gesù e Maria, Salesiani, Salvatoriani, Scheut, Steyl (S. del Verbo Divino); Stigmatini di Verona.

Congregazioni di Fratelli: Fratelli delle Scuole Cristiane, Maristi (Piccoli Fratelli di Maria), Fratelli di N. D. dei Sette Dolori, Fratelli Paulisti, Fratelli del Sacro Cuore.

I seminaristi sono 4891, dei quali 13 a Roma.

Congregazioni femminili estere: Adoratrici del Prezioso Sangue, Canonichesse di S. Agostino, Agostiniane, Ausiliatrici del Purgatorio, Ausiliatrici-Aggregate, Canossiane, Carmelitane, Figlie della Carità, Suore di S. Colombano, Suore della S. Croce, Domenicane, Domenicane-Missionarie (Maryknoll), Ancelle dello Spirito Santo, Francescane insegnanti del Lussemburgo, dell'Adorazione Perpetua, d'Egitto, Missionarie di Maria, Aggregate Francescane Missionarie di Maria, Suore Ospitaliere (Springfield), dell'Immacolata Concezione, di S. Giuseppe, Piccole Suore di S. Giuseppe, Suore di Lorette a piè della Croce, Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane), Figlie di Maria e S. Giuseppe, Suore della Mercede (Spagna), di Notre-Dame des Anges, di Notre-Dame de Ka-

loksa, di Notre-Dame de Namur, di S. Paolo di Chartres, Piccole Suore dei Poveri, Suore della Provvidenza di Portieux, d'Indiana (S. U.), Dame del Sacro Cuore, Religiose del S. Cuore, Salvatoriane, Orsoline del Canada, di Parma.

Le Congregazioni femminili indigene sono in gran parte Congregazioni diocesane ed hanno non di rado nomi identici; esse ascendono alla bellissima cifra di 39. Si hanno inoltre 6254 catechisti e 4192 catechiste, 6530 maestri e 5999 maestre, 9267 vergini; tutti questi ultimi sono ausiliari laici del missionario.

Frutti spirituali raccolti: confessioni 7.811.699, comunioni 18.904.996, matrimoni 19.285, opere di carità: orfanotrofi 347 con 19.451 ricoverati, fanciulli della Santa Infanzia 60.024, ospedali 217, ricoverati 66.823, scuole (superiori, secondarie e primarie) 12.262, popolazione scolastica 284.793.

Abbiamo voluto riferire questi elenchi e queste cifre, sicuri di non recar noia. Quando si tratta delle forze cattoliche, che operano in un paese come la Cina di oltre 400 milioni, delle messi raccolte e di quelle da raccogliere in sì vasta e difficile regione, con la quale sono evidentemente legati tanti interessi e tanti problemi d'ogni ordine, nel prossimo avvenire della società, anche i numeri cessano di esser noiosi e divengono materia delle più profonde considerazioni.

Ed anzitutto rallegriamoci di queste magnifiche forze missionarie estere e indigene, fraternamente associate nella grande conquista: ve ne sono, può ben dirsi, di tutta la faccia del globo; è tutto il mondo cattolico, sono gli stessi cinesi, ed in sì bella mira, che si affaticano nel grande bellissimo sforzo, benedetto dal Cielo e degno dell'ammirazione degli uomini.

Uno sguardo d'insieme — riferiamo, com'è giusto, le conclusioni di coloro che hanno raccolto sul campo di battaglia queste cifre — uno sguardo d'insieme sui risultati apostolici dell'anno p. p., consente un primo rilievo fondamentale e consolantissimo: i progressi, se pure un poco rallentati dalle circostanze attuali, continuano un po' dovunque: sorgono nuove Missioni, in più parti la vita cristiana s'accresce e s'afforza; aumentano le vocazioni religiose e sacerdotali, fioriscono maggiormente le opere di carità, la vita cristiana è meglio compresa, più frequentati i Sacramenti e in fine — ciò che è più notevole — i cinesi prendono più attiva parte all'incremento e all'organizzazione delle loro chiese.

Se vogliamo poi scendere a qualche rilievo analitico, vediamo che i cattolici di Cina, i quali al principio del secolo erano appena 700.000 son oggi quasi due milioni e mezzo. L'aumento quest'anno, come si è veduto, è di 23.000 soltanto, ma se si osservano i battesimi di adulti fuor di pericolo di morte, si ha un'idea più esatta dei

progressi sul paganesimo: quest'anno se ne contano circa 47.000.

Se si paragonano i frutti raccolti con gli operai apostolici, forse potranno sembrare scarsi, ossia sproporzionati: per altro si deve tener conto dei seguenti fatti: un certo numero di cattolici che, nello scorso anno, erano stati attribuiti alla Cina, quest'anno sono stati restituiti alla Corea e all'India; certe Missioni hanno riveduto le liste dei loro cristiani, e quest'anno la cifra è risultata inferiore; inoltre, si moltiplicano i distretti ove il sacerdote curato, assorbito dai suoi cristiani, non ha tempo da consacrare agli infedeli; in certe Missioni infine, la fame, il brigantaggio disperdono, impoveriscono le cristianità. Dalla Mongolia, ad esempio, si scrive: « A motivo della fame spaventosa e generale, migliaia di cristiani hanno emigrato: dieci anni di turbamenti e di fame hanno disorganizzato una parte delle nostre opere. Nello Schansi, nel solo Vicariato di Siam, i cattolici sono diminuiti, in due anni, di 6.895 (morti o emigrati). Nell'Honam, crocevia degli eserciti, molte residenze sono occupate dagli armati o dai briganti; all'infuori della residenza episcopale, nessuna opera può prosperare nei d stretti in balia dei briganti».

Ma la regione più provata resta quella posta a sud del Yangtze-kiang (soprattutto l'Hunan e il Kiangsi): ivi, oltre il brigantaggio, il comunismo ostacola seriamente l'opera mis-

sionaria; in un anno dieci missionari, dei quali due Vescovi, sono stati uccisi dai briganti. Dalle Missioni dell'Hunan si apprende: « Più di cento cristiani sono stati uccisi dai comunisti o a causa di loro ». Dal Kiangsi: 150 stazioni (su 374) non sono state visitate per motivo dei comunisti: purtroppo si deve lamentare anche qualche apostasia. In certe parti del Fukien, il comunismo è padrone del posto: così tutti i missionari della Prefettura di Tingchow, Padri e Religiose di S. Domenico, sono stati espulsi e hanno dovuto rifugiarsi nel Kwangtung.

« Non bisogna evidentemente — osserva la bella pubblicazione di Zi-Ka-Wei — generalizzar troppo questi fatti particolari: noi li abbiamo citati perchè permettono di rendere giustizia alla pazienza, al coraggio, spesso all'eroismo di numerosi missionari che continuano a lavorare con fiducia, nonostante siffatte difficoltà ».

Essi ad ogni modo sono necessari per ben valutare le cifre, per capire certe diminuzioni o lentezze. E, d'altra parte, su certi punti, i progressi sono apprezzabili e consolantissimi. Il clero indigeno, per fare qualche esempio, cresce normalmen-

te; se si contano preti e seminaristi teologi e filosofi, si ha la bellissima proporzione d'una chiamata al sacerdozio per 1167 cristiani.

Anche le Congregazioni religiose vedono moltiplicarsi e riempirsi le proprie case di formazione. Abbiamo numerato circa 40 Congregazioni indigene, delle quali alcune in pieno sviluppo. Quest'anno sono stati amministrati 400.000 battesimi: messe veramente meravigliosa. Le comunioni sono cresciute d'un milione: si hanno pertanto otto comunioni per ogni cristiano: come si vede, una consolante proporzione. Le scuole cattoliche sono state quest'anno frequentate da 50.000 pagani: ciò che dimostra la stima sempre maggiore che godono. Infine — fatto notevolissimo — la Cina moltiplica le sue chiese: le 78 Missioni del 1929 sono ascese a 94, dodici di queste sono affidate al clero indigeno. Si aggiunga il Vicariato di Paoting con i suoi 75.000 cattolici, pur ceduto al clero indigeno dai Padri Lazzaristi.

Riassumendo: progresso lento ma continuo, organizzazione salda, sviluppo di tutte le opere, sicura promessa per l'avvenire.

(Da « L'osservatore Romano »)

NELLE NOSTRE CASE

Messina. — Casa Maschile.

SACRA ORDINAZIONE

Una nuova misericordia del Signore per intercessione della SS. Vergine Immacola-

ta: alla vigilia appunto della grande Festa, la domenica 7 dicembre, il nostro confratello Lettore Rosario Bizzarro riceveva, per le mani di S. E. R. ma Mons. Paino, i rimanenti due ordini minori, Esorcistato ed

Accolitato, nella nuova Chiesa della SS. Vergine Annunziata. Che la Madre Divina lo tenga sempre sotto la sua protezione, e lo prepari degnamente ad ascendere gli ordini maggiori: a tal fine lo raccomandiamo vivamente alle preghiere dei nostri confratelli e consorelle.

FESTA DELL'IMMACOLATA.

Fra le feste della Madonna, quella dell'Immacolata sembra, diremo così, la più poetica, quella che attira maggiormente i cuori: ha un fascino di bellezze celestiali: candore e purezza che si effonde nelle anime e le avvicina strettamente a Lei, e, per mezzo di Lei, a Gesù.

I nostri figliuoli hanno cercato di celebrarla con grande fervore, preparandovisi con una dodicina di fioretti ed ossequi, che la Madonna SS. avrà certamente gradito e ricompensato con elettissime grazie.

La notte: la solita veglia, con preghiere, cantici e la consacrazione, e, per altri, rinnovazione della consacrazione alla SS. Vergine in qualità di schiavi d'amore; dopo aver premesso — si capisce — ad atto così solenne, la richiesta preparazione di trentatre giorni.

Al mattino: Messa solenne con predica e Comunione generale.

La Madre Divina riserbava poi ai suoi diletti figli una speciale grazia in quel giorno: alcuni giovanetti della Comunità religiosa venivano ammessi come aspiranti, parecchi degli orfanelli furono promossi Luigini o Luigini Figli di Maria Immacolata, e in fine a tutti delle due Comunità fu dal Rev. mo P. Vitale, debitamente autorizzato, imposta la Medaglia miracolosa, della quale con grande solennità giorni prima era stata celebrata a Messina la data centenaria dall'apparizione.

S. NATALE.

La novena ci è stata predicata quest'anno, con semplicità e fervore, dal P. Leone

Cacciòla, dei Frati Minori: la grazia del Bambinello Divino, dando valore alle parole del suo Ministro, ha suscitato nel nostro cuore un vivo trasporto di amore pel mistero dolcissimo di Betlemme.

Le spirituali industrie, tanto belle e tanto geniali del nostro Padre Fondatore, facendoci preparare il materassino, il guanciaie, e così via, pel Divino Bambinello, miravano a rendere il nostro cuore un degno, o almeno meno indegno albergo di Gesù diletto, che sarebbe venuto a posarvisi sovrano nella notte del S. Natale.

Da ricordare pure — un'altra bella industria del Padre — che ciascano, durante la novena, prelevava dalle frutta la razione pel Bambino Gesù, che doveva poi andare ai Suoi poverelli, nel giorno della grande solennità.

Intanto, oltre la preparazione dei cuori, anche altre preparazioni, se non indispensabili, certo anch'esse di non lieve importanza per la riuscita della festa esterna: i cantici, l'ufficio e la S. Messa.

La sera della vigilia, alle 22 le Comunità sono in Chiesa, già assiepata da fedeli che vanno mano mano crescendo, fino a gremirla completamente. L'altare sfoggia nella ricchezza dei suoi ornati: elemento nuovo questa volta, con tanta gioia di tutti e specialmente del fratello... sagrestano: si inaugura la ricca tovaglia d'oro, dono generoso dei devoti del Santo, e lavoro delicato e paziente delle nostre buone Suore.

Cantato il mattutino, a mezzanotte in punto s'inizia la S. Messa solenne.

Siamo al Gloria: le campane suonano a festa, tutte le lampade e lampadine della Chiesa si accendono d'un tratto, ci sembra di essere affogati in un mare di luce; e il pensiero corre spontaneo alla luce di fede e d'amore infinito, che venne ad accendere sulla terra gelida e tenebrosa quel dolcissimo Bambino, che ci sorride dal santo altare...

Le numerose Communioni di quella notte,

alle quali furono efficace preparazione le brevi tenere parole del P. Vitale celebrante, ci hanno molto consolato: segno che Gesù Bambino ha fatto anche Lui un buon natale, avendo trovato numerose anime che Lo hanno ospitato.

Terminate le funzioni in Chiesa, verso le due, si andò al presepio: minuscolo presepietto, quale può essere consentito dalle minuscole e sparute casette Avignone. Ma ad ogni modo, ci consola un pensiero: non è forse vero che Gesù Bambino guarda alla sincerità dell'affetto, alla rettitudine di intenzione, alla purezza del cuore? Dinanzi al presepio tutto questo offrivano i nostri giovanetti al Fanciullo Divino.

È poi da registrare un dono singolare consistente nell'offerta di poche... noccioline: dono pur esso abbastanza significante, perchè rappresenta il sacrificio di un bambinetto non ancora cinquemne, che vuole in tal maniera testimoniare il suo affetto a Gesù... E che Gesù adorabile benedica lui, noi, l'Opera nostra e il mondo tutto.

Case Femminili.

ESERCIZI SPIRITUALI NELLE CASE FEMMINILI DI SICILIA.

Il tramonto del 1930 e l'Alba del 1931 han segnato dei giorni veramente fortunati per noi Figlie del Divino Zelo quaggiù in Sicilia.

Nei nostri cuori, riconoscenti per le grandi Misericordie del Signore, ferveva il desiderio di ben chiudere l'anno che scorse col gemito del pentimento e il grido della fiducia mentre formulavamo per l'anno nuovo propositi di cominciare una vita tutta conforme a quella di Gesù Cristo; e Gesù, aderendo al nostro desiderio, ci fece udire la sua consolante parola: « Vieni, o figlia, entra nel dolce mio ritiro, e nella luce di nuove verità impara ad amarmi. »

Così dal 16 Dicembre 1930 al 24 Gennaio 1931 il chiarissimo P. Agnello Iacca-

rino, figlio del grande Lojola, passò da una Casa all'altra di Sicilia, fondate dal Canonico Annibale M. Di Francia, nostro Ven. Padre, e dietro l'impulso divino spiegava a noi, Figlie del Divino Zelo, le grandi verità. La sua parola chiara e semplice scendeva qual soavissima rugiada nell'animo nostro, vivificandolo e incoraggiandolo a riprendere nuova forza e vigore per proseguire nella via del bene e raggiungere quel grado di perfezione voluto da Dio per ciascuna di noi.

Ci siamo impegnate a ben assaporare e custodire interiormente le grazie racchiuse nella divina parola, che sono il vero cibo dell'anima, in modo che questa, anche venendo la carestia, abbia sempre da sfamarsi con le sue spirituali provviste.

Finiti in ciascuna Casa gli otto giorni di ritiro per le Religiose e il triduo per le orfanelle, bella e commovente si svolse la celebrazione del S. Sacrificio. Dopo il *Sanctus* nell'Oratorio echeggiava unanime la voce dell'invito a Gesù, che solo pochi momenti dopo scendeva nei nostri cuori.

Nell'intimità di affetti con Gesù ci siamo ricordate di coloro che vegliano al bene dell'Opera, per il bene di ognuna di noi, e al Dator di ogni bene abbiamo chiesto forza, lumi e coraggio. Al termine del Santo Sacrificio, con l'Inno Ambrosiano abbiamo espresso a Gesù la nostra riconoscenza, e Lui, sempre propenso a beneficiarci, ci attestò ancora una volta il suo amore benedicendoci.

Figlie del Divino Zelo, impenniamo le ali e slanciamoci per i sentieri che il buon Dio ci addita. Sorgiamo dal torpore delle nostre naturali infermità, e, fiduciose nella grazia del Signore, andiamo con animo grande a combattere, mirando Gesù Crocifisso, che dalla Croce ci offre il suo aiuto e ci promette la vittoria e la corona.

Con approvazione ecclesiastica.

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile.
Messina - Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.